Parco Regionale del Vulture. Dal commissario straordinario alla politica

Gettate le fondamenta per la costruzione del Parco grazie alla visione e al lavoro "costituente" del Commissario. La parola (e i fatti) ora passano alla politica per la continuazione e il completamento dell' itinerario intrapreso. Intervista al Commissario Straordinario Giovanni Di Bello

di Giuseppe Chieppa ed Enzo Moretti

Come è noto ai lettori di Valori, da alcuni mesi è in corso sulle pagine di questa rivista un dibattito sui problemi e sulle prospettive reali del Parco regionale del Vulture. Un tema che consideriamo tra le priorità della regione Basilicata e la cartina al tornasole di un processo credibile di rinnovamento della stessa politica lucana e quindi delle stesse istituzioni locali e regionali. Sono stati pubblicati finora interventi e proposte degne di attenzione e di riflessione di cittadini impegnati nella società civile e nelle istituzioni locali (Enzo Moretti, Virgilio Di Lonardo, Michele Giordano). In questo numero interviene con una importante intervista il dott. Giovanni Di Bello, Commissario Straordinario del Parco, che traccia in modo significativo e dettagliato un bilancio dell'attività svolta nell' arco temporale che intercorre tra la sua nomina a Commissario e la fase attuale. L'intervista, tuttavia, non si limita al bilancio di un'attività, ma comprende anche questioni aperte (da anni gravemente irrisolte come il Piano del Parco, il Regolamento e il Piano economico-sociale) e le possibili soluzioni alle medesime, che però richiedono un salto notevole di qualità dell'azione politica e di governo delle istituzioni locali e regionali, purtroppo finora sostanzialmente inadempienti rispetto alle urgenti problematiche che attanagliano il Parco. Ciò che emerge dall' intervista al dott. Di Bello è un'idea di positività dell'azione intrapresa, una chiara visione di ciò che il Parco dovrebbe essere e la nitida e concreta delineazione delle sue reali prospettive. Per la serie: non tutto è perduto, si può e si deve costruire un Parco dalle numerose e decisive ricadute ambientali, sociali ed economiche. Ovviamente, in relazione al fatto che l'esperienza di supplenza del Commissario (peraltro svolta non notevole passione e competenza) volge al termine, noi la consideriamo una sorta di lascito prezioso alla classe politica e di governo di questa regione. Che ora è


Giovanni Di Bello

chiamata a misurarsi sul terreno dei fatti e delle realizzazioni piuttosto che in quello malsano della propaganda e dell'autoreferenzialità che coincide con il nullismo e l'inettitudine. Ed è su questo auspicabile terreno che rivolgiamo un appello a tutta la politica lucana con i versi del sommo poeta: qui si parrà la tua nobilitate.

Ma diamo la parola al dott. Di Bello.

Il Parco è stato istituito nel 2017, ma a distanza di quasi nove anni non risultano ancora adottati il Piano del Parco, il Regolamento e il Piano Pluriennale Economico-Sociale. Qual è, secondo lei, la ragione principale di questo ritardo? E soprattutto: quali sono i tempi concreti entro i quali ritiene possibile completare e approvare questi strumenti?

Il ritardo deriva soprattutto dalla complessità dell'avvio di un ente giovane, chiamato a svolgere funzioni strategiche con una struttura amministrativa ancora in fase di potenziamento. In questi mesi abbiamo lavorato per rafforzare l'organizzazione dell'Ente e creare le condizioni necessarie per dotarlo degli strumenti indispensabili alla sua piena operatività. Ritengo realistico completare l'elaborazione tecnica del Piano del Parco, del Regolamento e del Piano Pluriennale Economico-Sociale entro il prossimo anno, attraverso un percorso condiviso con istituzioni, associazioni, imprese e comunità locali.

La bozza preliminare del Piano del Parco contiene proposte molto ambiziose – rete ecologica, percorsi tematici, turismo lento, living lab e partecipazione delle comunità locali. Quali di queste proposte considera realmente prioritarie e quali, invece, rischiano di rimanere soltanto sulla carta?

La priorità assoluta è la tutela del capitale naturale del Vulture e l'individuazione dei suoi servizi ecosistemici. Parliamo di risorse idriche, biodiversità, tutela del suolo, patrimonio forestale e qualità del paesaggio. Da questa attività ed azioni devono svilupparsi la riqualificazione e valorizzazione dei Laghi di Monticchio, delle cascate di San Fele, la rete ecologica e una fruizione sostenibile del territorio. Sentieristica, percorsi culturali, enogastronomia e turismo lento non sono obiettivi complementari alla tutela ambientale, ma strumenti per generare sviluppo e occupazione valorizzando l'identità dei nove Comuni del Parco.

Il Parco dispone oggi di una struttura tecnico-amministrativa molto ridotta rispetto alla complessità del territorio che deve gestire. È realisticamente possibile amministrare oltre 6.500 ettari, predisporre il Piano, intercettare finanziamenti europei, seguire i progetti e garantire monitoraggio e tutela con le risorse umane attualmente disponibili? Quale piano di potenziamento della struttura intende adottare?

Le risorse oggi disponibili non sono ancora adeguate alle sfide che il Parco deve affrontare. È necessario rafforzare stabilmente la struttura tecnico-amministrativa, definire una governance solida e dotare l'Ente di professionalità qualificate. Il lavoro svolto finora è stato orientato alla costruzione di rapporti di collaborazione con Regione, Università, Comuni e realtà territoriali. A tal fine è necessario ed indifferibile dotarsi di una governance duratura e di una figura direzionale altamente competente. Il futuro del Parco dipenderà anche dalla sua capacità di attrarre competenze, progettualità e finanziamenti nazionali ed europei, integrati da forme di partenariato pubblico-privato.

Uno dei problemi più delicati riguarda le royalties derivanti dallo sfruttamento delle acque minerali. La legge regionale n. 28/2017 le considera tra le entrate del Parco, mentre la normativa precedente sulla gestione del bacino idrominerario ne vincola la destinazione alla tutela della risorsa idrica. Come interpreta questa apparente sovrapposizione normativa e, soprattutto, come intende garantire che queste risorse producano effettivamente benefici ambientali per il territorio?

Lo Statuto indica chiaramente che tali risorse devono essere destinate alla tutela del patrimonio idrico e ambientale del Vulture. Le royalties non vanno considerate come una semplice entrata finanziaria, ma come uno strumento per sostenere sistemi di monitoraggi, manutenzione ambientale, ricerca scientifica, prevenzione del dissesto e valorizzazione sostenibile del territorio. Parallelamente stiamo lavorando affinché tutte le somme spettanti al Parco vengano effettivamente trasferite e utilizzate secondo queste finalità. Su questo tema è stata inoltre avviata un'azione finalizzata al recupero delle somme spettanti al Parco e non ancora accreditate. La questione è stata più volte affrontata anche in sede di Consiglio Regionale, registrando un concreto impegno istituzionale verso la sua definizione.

Parco e bacino idrominerario insistono sostanzialmente sullo stesso territorio ma rispondono a logiche differenti: da una parte la tutela ambientale, dall'altra l'utilizzazione economica della risorsa idrica. Ritiene necessario costruire un coordinamento stabile tra i due sistemi? E chi dovrebbe assumere il ruolo di regia?

Sì, perché il Vulture è un sistema territoriale unitario nel quale ambiente, acqua, agricoltura, cultura e turismo sono strettamente connessi. È necessario un coordinamento stabile tra tutti i soggetti coinvolti. La Comunità del Parco può rappresentare il luogo naturale di confronto e concertazione, mentre alla Regione spetta il ruolo di indirizzo strategico. Solo una visione integrata può garantire equilibrio tra tutela delle risorse e sviluppo.

Il perimetro attuale del Parco lascia fuori alcune aree, citate nel Piano Paesaggistico regionale come importanti per la continuità ecologica, tra cui la zona IBA di Atella e il bosco della Frasca di Melfi. Ritiene che il perimetro debba essere rivisto? E quali criteri dovrebbero guidare un eventuale ampliamento?

Ogni valutazione sull'eventuale ampliamento del Parco deve basarsi su dati scientifici e non esclusivamente su considerazioni amministrative. Se alcune aree svolgono una funzione rilevante per la continuità ecologica, la tutela della biodiversità e la conservazione degli habitat, è giusto approfondire il tema attraverso studi specialistici e il confronto con le comunità interessate. Il criterio guida deve essere l'efficacia della tutela ambientale.

Nell'ambito del convegno, organizzato dalla rivista Valori, è stata evidenziata una possibile sovrapposizione tra Consiglio Direttivo e Comunità del Parco, con la presenza dei sindaci dei nove Comuni. Ritiene che l'attuale assetto garantisca una governance realmente autonoma e sovracomunale? Oppure sarebbe opportuno distinguere maggiormente la rappresentanza degli interessi locali dalla gestione tecnico-strategica del Parco?

Lo Statuto assegna alla Comunità del Parco e al Consiglio Direttivo funzioni distinte e complementari: la prima rappresenta i territori e favorisce il confronto istituzionale, il secondo è chiamato a garantire l'unitarietà dell'indirizzo e della gestione dell' Ente.

L'esperienza maturata finora dimostra che la presenza dei sindaci nella Comunità del Parco costituisce un valore aggiunto, perché consente di raccogliere le esigenze delle comunità locali e di costruire strategie condivise per la tutela e la valorizzazione del territorio. Come emerso anche nell'ultima seduta della Comunità, il dialogo tra gli enti locali è stato determinante nell'individuazione delle priorità operative e delle prospettive di sviluppo del Parco. Al tempo stesso, la recente modifica dell'articolo 5 della legge regionale n. 28/2017, introdotta dalla L.R. n. 7/2026, rafforza ulteriormente l'autonomia dell'Ente, prevedendo l'incompatibilità tra la carica di Presidente o componente del Consiglio Direttivo e quella di sindaco, assessore comunale, consigliere provinciale o regionale. Si tratta di una scelta che va nella direzione di una più netta distinzione tra rappresentanza degli interessi territoriali e funzione di indirizzo e gestione strategica del Parco, garantendo una governance sempre più autonoma, imparziale e orientata all'interesse generale. In questo quadro, il rafforzamento delle competenze tecniche e scientifiche rimane un elemento essenziale per assicurare decisioni efficaci e una visione realmente sovracomunale.

Se dovesse indicare ai cittadini del Vulture tre risultati concreti che il Parco dovrebbe raggiungere nei prossimi tre anni, quali sceglierebbe? E quali risorse, tempi e responsabilità sarebbero necessari per conseguirli?

Il primo obiettivo è l'approvazione del Piano del Parco, del Regolamento e del Piano Pluriennale Economico-Sociale. Il secondo è la valorizzazione dei servizi ecosistemici attraverso una rete integrata di fruizione sostenibile che colleghi i principali attrattori naturalistici e culturali del territorio. Il terzo riguarda la tutela attiva del patrimonio naturale e la sua valorizzazione mediante interventi di gestione forestale, prevenzione dei rischi, monitoraggio ambientale e conservazione della biodiversità.

Nel suo intervento conclusivo al convegno organizzato dalla rivista Valori sul Parco del Vulture, lei ha proposto l'istituzione di un Comitato tecnico-scientifico per la tutela e la salvaguardia della biodiversità. La proposta ha avuto seguito? È stata formalizzata o sono già state avviate iniziative per renderla operativa? E quale ruolo dovrebbe svolgere questo organismo nell'attività futura del Parco?

La proposta è pienamente coerente con lo Statuto del Parco, che prevede la possibilità di istituire un organismo composto da studiosi ed esperti. Un Comitato Tecnico Scientifico rappresenterebbe un importante supporto per il monitoraggio della biodiversità, la valutazione dei progetti, la ricerca scientifica e la definizione delle strategie di conservazione. Il tema è stato già affrontato in sede di Comunità del Parco e sono in corso approfondimenti per la sua definitiva attivazione.

Il Parco del Vulture rischia di essere ricordato come una grande intuizione rimasta incompiuta oppure può ancora diventare un modello di tutela ambientale e di sviluppo sostenibile per la Basilicata? Al termine del suo mandato commissariale, quale risultato concreto vorrebbe lasciare in eredità al territorio? E, più in generale, quali sono le idee o le iniziative che ritiene oggi indispensabili per consentire al Parco di superare definitivamente la fase dell'incompiutezza?

Sono convinto che il Parco del Vulture

possa diventare un modello regionale e nazionale di integrazione tra tutela ambientale e sviluppo sostenibile. Il territorio possiede caratteristiche uniche: il patrimonio forestale, i Laghi di Monticchio, le cascate di San Fele, la Bramea del Vulture, le risorse idriche, l'Aglianico del Vulture, la cultura Arbëreshë e il patrimonio storico legato a Federico II. Sono elementi che conferiscono al Vulture una marcata identità e un potenziale straordinario. In questi mesi abbiamo lavorato per rafforzare la struttura tecnico-amministrativa dell'Ente, migliorare le procedure e accrescere la capacità operativa del Parco. Parallelamente è stato avviato un percorso culturale volto a diffondere una maggiore sensibilità verso la tutela e la conservazione del patrimonio ambientale. L'obiettivo finale è far comprendere a cittadini e operatori economici che il Parco non rappresenta un vincolo, ma un'opportunità concreta di crescita, tutela e valorizzazione del territorio. Se sapremo coniugare pianificazione, partecipazione e sostenibilità, il Vulture potrà diventare una delle esperienze più significative della Basilicata nel campo della gestione delle aree protette.